

Storia

Alla Setemane de Culture Furlane due incontri promossi dall'Arcidiocesi. Quando i Turchi invasero il Friuli

Nell'ambito della Settimana della Cultura Friulana due saranno gli interventi promossi dall'Arcidiocesi di Udine su temi inerenti alla nostra storia e alla vita ecclesiale.

Venerdì 10 maggio, alle ore 18, nella Biblioteca «P. Bertolla» del Seminario, viale Ungheria 18, don Loris Della Pietra, liturgista e rettore del Seminario, parlerà su «"L'Eterno ritorno" del tempo rituale. Calendari liturgici nella Chiesa friulana».

Mercoledì 15 maggio, alle ore 17, al Centro culturale diocesano, in via Treppo 5, Katja Piazza, archivista e bibliotecaria, proporrà «Le incursioni turchesche in Friuli dai documenti dell'Archivio Diocesano».

Di entrambi gli appuntamenti diamo, in questa pagina, una scheda illustrativa.

Durante la seconda metà del Quattrocento dai passi alpini discesero ad ondate successive le orde turchesche, che dai territori dell'impero Ottomano nei Balcani terrorizzarono e saccheggiarono le popolazioni del Friuli ormai dominio dei Veneziani. Erano gli Akinji ("akin": razzia), quei corpi di cavalleria leggera, che l'esercito turco degli imperatori Ottomani reclutava tra le popolazioni slave dei Balcani, formato da neoconvertiti all'islam, come anche da cristiani. Il loro compito non era di conquistare nuovi territori, quanto quello di terrorizzare le popolazioni e di fare terra bruciata, di esplorare e di raccogliere informazioni al fine di facilitare future avanzate del grosso dell'esercito. Gli Akinji non erano stipendiati come gli altri soldati dell'esercito ottomano, ma si sostentavano



Scavare nella storia. Paure e risorse

Nella foto: «cavalieri akinji», sinopia (sec. XVI) per affresco, nella torre di S. Nicolò o Scaramuccia, a San vito al Tagliamento

con il bottino. Per porre un freno alle loro scorrerie e razzie la Serenissima, che da un cinquantennio aveva conquistato la Patria del Friuli, si avvale anche di Leonardo da Vinci, che propose un sistema di fortificazioni per contrastare le orde di predoni, che tuttavia raggiunsero la laguna veneta. Durante la seconda metà del XV secolo le scorrerie turchesche si abbatterono ad ondate sul Friuli. Era quello il tempo in cui Venezia ingaggiava due successive guerre per contrastare le armate dell'impero turco che nell'Egeo e in Levante la depredavano dei suoi possedimenti e centri mercantili. Durante la prima di queste guerre (1463-1479), nel giugno 1469, le orde degli Akinji per la prima volta raggiunsero Gorizia. Fu però nel novembre 1471 che, superata la fortezza, dilagarono per le campagne friulane. Tornarono in seguito

quattro volte in un decennio, nel 1472, nel 1474, nel 1477 e nel 1478. Particolarmente devastante fu l'incursione del 1477 durante la quale, per la prima volta, fu superato anche il Tagliamento e i turchi arrivarono fino a Sacile. Durante la seconda guerra veneto-ottomana (1499-1503), tra il 28 settembre e 5 ottobre 1499, si ebbe l'ultima, e più terribile, incursione durante la quale gli Akinji, guidato anche il Livenza, arrivarono fin presso Conegliano. Furono assaltati centotrentadue villaggi, che subirono ingenti danni materiali; uccisi a migliaia, uomini, donne, bambini; schiere di prigionieri ridotti in schiavitù seguivano le orde turchesche. Numerosa e varia è la documentazione conservata nei fondi storici dell'Archivio Diocesano di Udine, che registra testimonianze umane e militari di questi terribili eventi.

Conosciamo i drammi di quanti erano stati rapiti per essere venduti schiavi come dei loro familiari costretti a raccogliere il denaro per poterli riscattare. Sappiamo di chi era stato privato del coniuge e che, non avendone più notizia, poneva alla Chiesa il dilemma se potesse o no passare a un nuovo matrimonio. Dai documenti abbiamo notizie sulle fortificazioni e sulle cortine di difesa dei paesi, sui provvedimenti adottati da grandi o piccole comunità per armarsi. A causa dei saccheggi delle orde turchesche non solo le case e le abitazioni di centinaia di paesi, ville e borgate in Friuli andarono distrutti perché incendiate, ma anche le chiese furono depredate del loro arredo sacro e dei libri liturgici. Un grande patrimonio di arte e di cultura andava in tal modo perduto. I registri della Curia Udinese per il 3 aprile 1499 annotano che il

patriarca Domenico Grimani, residente allora nella sicura Venezia, ingiungeva ai canonici di Aquileia di acconsentire alla richiesta degli udinesi che, allarmati per notizie di future scorrerie turchesche, chiedevano di poter suonare in città le campane a mezzogiorno e alla sera. Gli udinesi in tal modo intendevano imitare quanto nel 1456 il papa Callisto aveva stabilito per tutta la cristianità nel fervore della crociata per bloccare i turchi islamici nella loro espansione sui regni balcanici. In quell'anno infatti, riportata una grande, ma effimera, vittoria sui turchi, rompendone l'assedio alla città di Belgrado, il papa aveva dato l'ordine alle Chiese di far suonare a mezzogiorno le campane allo scopo di ricordare ogni giorno ai cristiani la minaccia dei turchi e la necessità della crociata.

Katja Piazza

Fatti di storia nei calendari liturgici di Aquileia e Udine

Cinque secoli di cronache friulane dai Calendari Liturgici. La Biblioteca del Seminario di Udine custodisce una raccolta quasi completa di questi sussidi a partire dal XVI secolo fino all'epoca contemporanea abbracciando oltre cinque secoli nell'ambito della Chiesa patriarcale di Aquileia prima e dell'Arcidiocesi di Udine poi. Si tratta di quaderni con le annotazioni riguardanti le feste disposte secondo l'anno solare, i santi aquileiesi e di culto locale, i patroni delle diocesi suffraganee, i dati astronomici per il calcolo del giorno della Pasqua fino alle precisazioni circa il nome dell'imperatore per la preghiera universale del Venerdì santo e il preconcio pasquale. Questi quaderni risultano di

particolare importanza non soltanto per chi si occupa di consuetudini liturgiche, ma anche per chi è interessato a scoprire i risvolti delle vicende politiche nel celebrare: il caso del nome del sovrano nella liturgia del Venerdì Santo, che nel XIX secolo mutava secondo le vicende politiche che hanno coinvolto il Friuli e che viene omesso per le ragioni connesse alla «questione romana», è emblematico. Così come il culto dei santi Ermacora e Fortunato, nel rilievo accordato al giorno della loro festa e nell'immagine apposta sul frontespizio, esprime, soprattutto in taluni frangenti, la volontà di rifarsi ad un eponimo e di esibirlo come tale soprattutto nel rapporto della diocesi patriarcale con le diocesi suffraganee. È un'esigenza di comunione

nell'azione liturgica quella che spinse le Chiese nel corso del tempo a fornirsi di ordinamenti con le norme principali per le celebrazioni liturgiche secondo il calendario. Le tracce più antiche di questa consuetudine si possono rinvenire, ad esempio, nelle "Lettere festali" che i vescovi alessandrini inviavano alle Chiese e ai monasteri del territorio egiziano per comunicare la data della Pasqua. Nell'ambito della Chiesa di Roma, meritevoli di attenzione sono i cosiddetti "Ordines", libri contenenti le indicazioni e la struttura delle celebrazioni liturgiche nell'Urbe, particolarmente preziosi per cogliere la mentalità ecclesiale e teologica delle varie epoche. E, infine, su questa scia si colloca lo strumento che va sotto il nome di



Un calendario risalente al 1622

«Calendario» nel quale una Chiesa locale dispone nei giorni dell'anno le proprie celebrazioni in armonia con la struttura universale dell'anno liturgico. Soprattutto dopo l'VIII secolo i Calendari delle Chiese si specializzano come agili strumenti per disciplinare la prassi celebrativa di un'area ecclesiastica peculiare e si

Nella biblioteca del Seminario una nutrita raccolta di sussidi liturgici dal XVI secolo all'epoca contemporanea

arricchiscono di nuovi elementi, quali l'anniversario della Dedicazione della chiesa cattedrale, i santi di venerazione locale, le date della traslazione delle reliquie. È particolarmente significativa la commistione tra la dimensione più propriamente religiosa data dalla scansione dei tempi liturgici e del santorale e i dati provenienti dall'astronomia, come, ad esempio, le indicazioni inerenti il sorgere e il tramontare del sole. Particolare rilievo avevano le puntualizzazioni circa il grado (o classe) delle varie celebrazioni. Con il secolo XIII le diocesi si dotano di puntuali raccolte di regolamenti per la celebrazione della Messa e dell'Ufficio per ciascun giorno dell'anno con la promulgazione del Vescovo diocesano.

Loris Della Pietra